

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

CON CHI STARA' L'AUSTRIA?

- Avete letto l'ultimo dispaccio elettrico?
- Quello di Sabato?
- Precisamente.
- Sì, che l'ho letto.
- Avete veduto che notizie contiene?
- Reca una notizia cavata dal *Débats*.....
- È precisamente di quella che intendo parlarvi. Ebbene che ne dite?
- Dico che mi ha fatto strabiliare. Veder l'Austria che accomiata l'ambasciatore russo dicendogli che a Vienna l'aria è contraria ai polmoni cosacchi, e vedere che non contenta di questo manda ad intimare alla Russia, che se lo Czar farà passare il Danubio dalle sue truppe e si ostinerà ad occupare i principati, l'Austria gli dichiarerà la guerra, è una di quelle notizie che bisogna masticarla ben bene prima di digerirla.
- Eppure chi la reca è il *Débats*, giornale moderato, nemico acerrimo della demagogia.
- Dunque la credete?
- Oh! quanto a questo ci ho i miei rispettivi dubbi.
- Ma dunque qual'è la vostra opinione?
- La mia opinione è semplicissima; ed è, che finché il cannone non tuoni sul Bosforo, nel Baltico o nel Mar Nero, io non credo alla guerra nè punto nè poco. Credo che i Turchi si batteranno bene e faranno il loro dovere; ma di guerra generale, finché una mezza dozzina di vascelli russi non sia colata a fondo, non ce n'è probabilità di sorta. Quindi faccia la diplomazia quel che vuole, si spari una mitraglia di note e di contronote, si licenzino ambasciatori, si radunino conferenze, si concludano *ultimatum*, io le credo tutte false ad un modo.
- Fatti ci vogliono, fatti e non note. Avete ragione; anch'io sono del vostro avviso. Finché non veda una mezza dozzina di vascelli a picco, me ne rido della guerra sulla carta. Ma riguardo alla notizia della dichiarazione dell'Austria, che cosa ne credete?
- Io la metto sotto la regola generale dello scetticismo assoluto....
- Ma in caso che il cannone sparasse e che i vascelli russi o francesi andassero a visitare il fondo del Mar Nero, quale sarebbe allora la vostra opinione sull'attitudine dell'Austria?
- Allora avrei paura che il *Débats* avesse ragione e che l'Austria si mettesse colla Francia e coll'Inghilterra contro la Russia.
- Possibile? L'Austria contro la Russia? mentre l'Austria deve la sua esistenza alla Russia che l'ha salvata dalla rivoluzione ungherese?
- Possibile, possibilissimo. La riconoscenza è virtù bandita dal codice della politica monarchica, e l'Austria si metterà con chi le tornerà meglio.
- E allora l'Italia?
- Allora l'Italia si troverà ad una guerra fra lupi, a

scegliere cioè fra il dispotismo russo e il dispotismo austriaco....

— Bella scelta davvero! Ma dunque noi cadremo dalla padella nella brace?

— Adagio un poco; lasciate che la guerra si faccia, e l'Austria stia pure con chi vuole. Riderà bene, chi riderà l'ultimo.

TEATRO CARLO FELICE

Prima di gettare un rapido sguardo sulla nuova Opera *Don Carlo*, posta in musica dal giovane nostro concittadino Serafino Deferrari, daremo un ultimo addio al *Trovatore* che abbiamo veduto con tanto rinascimento abbandonare le nostre scene. Quando la prima volta passammo in rivista questa sublime ispirazione dell'illustre Maestro, e parlammo dei diversi Artisti che così bene l'interpretarono, abbiamo dovuto mescolare ai più meritati elogi qualche lieve censura, ma noi vedemmo con piacere che nelle successive rappresentazioni si tenne conto delle nostre parole e si diradarono a poco a poco quelle nubi passeggero che si scorgevano appena su quel puro orizzonte. Tutti gli Artisti gareggiarono di zelo e progredirono immensamente nell'esecuzione dello spartito; ci è grato di poter dire che la Sig. Salvini divise le simpatie della platea insieme al bravo Graziani, e che la Signora Ferravilla prendendo più lena e maggior possesso della sua parte, migliorò moltissimo nel canto e nell'azione. La *Maga* è ben lieta di poter correggere il suo primo giudizio sulla Strega Azucena, poichè le Maghe e le Streghe sono sorelle e non debbono desiderare che di scambiarsi il bacio della fratellanza.

Per meglio sentire la nuova Opera del Maestro Deferrari, noi andammo, contro il nostro solito, a scaldare, un'ora prima che cominciasse lo spettacolo, una panca della platea. Chi aspetta con impazienza qualche cosa, si annoja maledettamente; e anche noi ci annojammo più del solito in grazia della semi-oscurità del Teatro. Se l'Orchestra non comincia la sinfonia e se il sipario non annuncia col suo fischio precursore che è lì lì per alzarsi, l'inesorabile *Don Miguel* non accende un lume. Noi siamo, per natura, tanto amici della luce che facciamo anche la guerra alle tenebre del Teatro; perciò..... Ma zitto lì! Si abbassa il lampadario; lo spettacolo comincia. Lasciamo le digressioni. Per quanto sia difficile il potere in due sole rappresentazioni appuntare tutti i difetti ed apprezzare tutte le bellezze di un'Opera nuova, noi formeremo nulladimeno il nostro giudizio e passeremo in breve rassegna i migliori pezzi dello spartito.

Il soggetto è troppo conosciuto per aver bisogno di essere raccontato. Tutti conoscono la dolorosa Storia di Don Carlo, figlio di Filippo II, questo carnefice dei suoi popoli e della propria famiglia, il cui nome è scritto a caratteri di sangue sopra tutti i patiboli e tutti i roghi che la Santa Inquisizione innalzò ed accese nel secolo XVI in tutte le

Fiandre e nella Spagna. Il sommo tragico Astigiano ed altri grandi scrittori ce lo dipinsero coi più vivi colori, e circondarono di un' aureola d' infamia questo esecrabile nome. Per dir tutto in poco, si tratta di un padre tiranno che ha impalmato l' amante del figlio; il rispetto filiale non può spegnere in Carlo l' antica fiamma verso la matrigna; questo amore è scoperto, ed è punito dal padre colla morte del figlio, mentre la matrigna, dandosi volontaria morte, segue Carlo nel sepolcro. Ecco l' argomento dello spartito, che vien poi abbellito dall' episodio di Posa. Il poeta poi ha innestato nell' amore di Carlo e d' Isabella un santo concetto di libertà per le Fiandre insanguinate e per la Spagna manomessa, che ne accresce l' interesse.

Nell' insieme, il Don Carlo piacque e fu molto applaudito. Il giovane Maestro ebbe un vero trionfo, e il nostro Pubblico seppe mostrargli che non è sempre vero il detto: *Nemo propheta in patria*. Per essere però giusti ed imparziali, diremo che trovammo qualche volta la musica povera di motivi originali, e questi non abbastanza svolti, e che egli cercò d' imitare piuttosto il genere di Mercadante che quello di Bellini e di Donizetti. La sua musica è quasi sempre di scuola italiana; ma egli ne esce alcune volte per amore di una troppo elaborata e fragorosa strumentazione, diventando imitatore della scuola tedesca personificata in Mayerbeer. — Il concetto musicale si confonde spesso nel suono degli istrumenti, e l' Orchestra diventa la vera protagonista sulla scena. Il canto è schiavo della musica, e la musica signoreggia sul canto. Per esprimere in una parola la nostra idea, diremo che lo spartito è più istrumentale che vocale, che lo studio e l' arte del Maestro hanno supplito alle creatrici ispirazioni del genio. I Cori sono generalmente felici. Quello cantato dalle giardiniere piacque moltissimo, ma il loro vestiario era talmente cencioso da scambiarle per tante funambule di una Compagnia Acrobatica. Ancor più bello e più originale fu il Coro delle Zingare, che dovrebbero anche queste comparire un po' meglio vestite, quantunque Zingare! Tanta miseria di vestiario faceva un singolare contrasto col magnifico Scenario dei reali giardini di Aranjuez che valse molti applausi al valente Scenografo.

In quei due Cori, ripetiamo, si notarono dei bellissimo motivi, ma non isvolti abbastanza, come si sarebbe potuto fare per ottenerne molto maggiore effetto. Il Baritono Cresci fu molto applaudito nell' aria dell' atto 1.º:

Da quel dì che al giovanetto.....

che cantò con molta maestria e con una voce molto rotonda e simpatica. Nell' atto 3.º cantò con molta espressione la cavatina:

Fin dall' età più fervida

seguita dall' allegro:

Vivi, o Carlo, a' giorni tuoi

che è uno dei migliori pezzi, in cui il canto alterna mirabilmente coi Cori. Trovammo in questa ultima aria qualche reminiscenza dei *Puritani*. Crebbero gli applausi nel Duetto con Carlo:

Un dì noi morir dovea

in cui il Cresci abbellisce il suo canto coll' energia dell' azione e ammorza molto bene le note alla fine del concetto musicale. Ripetiamo quello che abbiamo già detto di lui, parlando del *Trovatore* del Maestro Verdi. Il Cresci è un eccellente artista.

Il tenore Graziani meritò i soliti elogi, a cui nulla si può ormai più aggiungere, e disse con molto affetto l' aria di Carlo:

Cessate: il vel si lacera....

Ebbe poi un vero trionfo nella cavatina:

*Ah su me la man Dio
La sua collera versò!*

Nell' allegro fu ancora maggiormente applaudito.

Egli pronunciò con molta enfasi la parola di libertà che

suona così bella nella bocca di Carlo e che seppe ispirare al maestro uno dei più belli motivi del suo lavoro. Quest' aria destò un vero entusiasmo nel Pubblico che chiamò ripetutamente sulla scena l' autore.

Il Signor Nicolò Benedetti disimpegnò molto bene la parte di Filippo e contribuì al successo dell' Opera. Non l' abbiamo però trovato a suo posto. La sua voce è piena e bene intonata nelle corde basse e spiccò molto nella cavatina:

Ed io l' amava questa fanciulla.

Egli espresse maravigliosamente la situazione di Filippo e seppe togliere alla voce del tiranno la sua soverchia durezza ed informarla a un sentimento d' affetto. Questa cavatina fu preceduta da un *a solo* flebilmente patetico suonato colla più gran maestria sul violoncello dal Sig. Venzano, a cui facciamo le nostre congratulazioni.

Veniamo ora alla Signora Salvini, a cui chiediamo scusa di averla lasciata per l' ultima, quando, per il riguardo che si deve al bel sesso, avremmo dovuto collocarla in prima fila. Noi abbiamo preso indistintamente gli Artisti nell' ordine che ce li presenta il libretto, e parliamo di ciascuno quando li vediamo comparir sulla scena.

La Signora Salvini sarà forse in collera con noi perchè abbiamo detto in un altro nostro articolo che alcune volte la sua voce è più bassa dell' Orchestra. Per quanto siamo dolenti che le nostre parole tornino sgradite all' egregia artista, noi non tralascieremo per questo di profferire il nostro imparziale giudizio, qualunque sia l' accoglienza che possa venirgli fatta.

La Signora Salvini è una cantante di cui sappiamo apprezzare tutto il merito. Il suo metodo è perfetto e appartiene alla migliore scuola. Essa cantò con molti applausi l' aria d' Isabella:

*O lieti giorni, o fulgide
Gioie....*

che per ben tre volte fecero chiamare l' autore sul proscenio.

Fu piena d' anima e di espressioni nel Duetto con Carlo

Or via la man sacrilega

ed anche nell' altro Duetto:

Sorgi, Carlo, non di lagrime

in cui cantò con tutto l' affetto di un' anima innamorata. Ma.... ma dobbiamo fare alla Signora Salvini lo stesso rimprovero che le facemmo nel *Trovatore*; la sua voce non è sufficientemente sostenuta ed è leggermente più bassa dell' orchestra.

Una parola ora sul libretto del Sig. Pennacchi.

Dire che il libretto del Pennacchi è infinitamente superiore a quello del Piave e del Cammarano, sarebbe fargli poco elogio, poichè basta avere la più meschina idea della poesia, della lingua, del metro, della grammatica, della sintassi e della struttura del verso per fare dei versi molto migliori di quelli che, con grande offesa del senso comune e delle sette Muse, il Verdi ha posto in musica nel *Trovatore* e nel *Rigoletto*.

Quindi gli diremo che il suo melodramma, o tragedia lirica, com' egli ha voluto chiamarla, tende a ricondurre i librettisti italiani sulla buona via tracciata loro dal Romani, ed ora sventuratamente deserta. Nel suo libretto vi è condotta, vi è intreccio, vi sono belle posizioni, e non vi è che un difetto..... quello d' essere troppo lungo. Assistendo allo spartito, abbiamo veduto che l' Impresa vi ha fatto molti tagli, ma non ancora quanti bastino a non fare che il Pubblico si trovi sovente stanco e sbadigli. Malgrado gli enormi tagli, abbondano ancora i noiosi recitativi, e persino alcuni personaggi ci sembrano oziosi ed inutili sulla scena.

L' apostrofe di Filippo (nell' atto secondo) alla fanciulla d' anni 3, di cui forse il poeta si compiace, come di una scena commovente ed affettuosa, a noi parve molto puerile, e diremo anche molto inverosimile. Un re *briccone* come Filippo II..... (trattandosi d' un re morto, il Fisco

Torino. Teatro Reggio.



Occupazioni di alcuni Ministri la sera del 9 Febbraio.

ci permetterà l'espressione.....) che fa ammazzare col maggior sangue freddo un figlio adulto e che s'intenerisce fino alle lagrime con una bambina di tre anni, è cosa che esce dal regno del verosimile, mentre fa sbadigliare sonoramente il colto Pubblico e l'inclita Guarnigione. Tolga il poeta e il Maestro quella scena e lasci il bambino a balla..... L'Opera non piacerà meno per questo e acquisterà maggior merito di brevità.

Quanto poi alla verseggiatura, essa è di buona lega, maschia e robusta più che delicata, ma quasi sempre gravida di concetti. Talvolta è un po' dura, e certi verbi di cui sembra compiacersi il poeta concorrono a renderla più aspra. Tali sono per esempio lo *stenebrarsi*, il *ribere*, l'*infrenare*, lo *sbiecare*, il *ridischiudere*, l'*osannare*, ed alcuni altri che potranno tollerarsi in un poema di terzine dantesche, ma che sono insoffribili in un dramma destinato ad entrare nel patrimonio musicale. Il Signor Pennacchi ha pure una grande abbondanza di versi tronchi e questi non possono a meno di riuscir aspri e laceratori di ben costrutti orecchi.

Abbiamo anche notato un grande abuso della parola Dio in rima e fuori di rima; noi in poesia siamo molto divoti del precetto del decalogo: *non nominare il nome di Dio invano!*.....

Quà e là abbiamo trovato delle magnifiche strofe, e ci dilungheremmo troppo a volerle riferir tutte. Citeremo però le seguenti a modo di saggio:

*Ah se il mio sangue sia fertil seme
Che frutti a' popoli la libertà,
O mio Rodrigo, nell'ore estreme
A te il mio core benedirà.
Desterò gli oppressi popoli
E il suo nome a me fia tromba,
Io farò della sua tomba
Un altar di libertà;
La vendetta delle vittime
È una santa eredità.*

Il Signor Pennacchi ci ha fatto pure una bella pittura dei Padri Inquisitori e il scenografo ha dipinto molto bene la scena che rappresenta l'orrido covo di quelli antropofagi del cattolicismo.

Concludiamo. Il *Don Carlo* è uno spartito che fa onore al poeta, al Maestro, al Pubblico che lo ha applaudito, agli Artisti che lo hanno eseguito, e, diciamo tutto (crepi l'avarizia!) all'Impresa che lo ha posto in iscena.

Il teatro italiano può andar lieto di questo nuovo acquisto, e l'Italia andare superba, chè, se il primato politico le è contrastato dall'intera Europa congiurata contro di lei, nessuno le potrà mai togliere il primato dell'arte nella poesia e nella musica.

GHIRIBIZZI

— Il Generale in capo dell'armata turca sul Danubio, Omer-Pascià, è gravemente ammalato..... Si tratterebbe mica di una malattia alla Bottaro???

— A proposito di Bottaro, quando sarà ultimato il processo Maineri?? Quando???

— Un anonimo ci scrive di rettificare la data notizia che al funerale del presidente Penecini si notasse l'assenza di tutto il foro di Genova. Il corrispondente ci fa sapere che se tutti mancavano, vi era però un avvocato sostituto causidico in cravatta bianca.....

— Preghiamo il Signor Salvini a guarire dalla malattia dei capricci e delle risate sul palco scenico.... altrimenti quello che la *Maga* non ha fatto per la scappata di Martedì scorso, potrebbe farlo un'altra volta.... Siamo intesi!

— Lo sterquilino della Questura (*vulgo Stampa*) volendo spacciare una stupida offesa ai due Deputati di Genova, Brofferio ed Asproni, che meno gli vanno a sangue (sebbene le dispiacciono tutti), ha stampato che il nostro Municipio nell'invito che aveva fatto ai Deputati per le imminenti feste, ne aveva escluso Asproni e Brofferio. Un tale assurdo non aveva bisogno d'essere smentito, perchè noi non avremmo mai fatto il torto al nostro Sindaco di crederlo capace di

simili bassezze, ma ad ogni modo ci piacque vedere smentita quella gratuita asserzione dallo stesso *Corriere* con parole abbastanza severe. Si noti che lo sterquilino della Questura imputa spesso ai suoi avversari di discendere ad *indecorose personalità*.....

— La *Gazzetta Piemontese* raccontando i fatti del 9 Febbrajo al Teatro Regio, li espone in modo che si direbbe avere il Governo fatto uso di una moderazione esemplare, ed essere tutta la colpa del Pubblico. Chi volesse avere un'idea della veridicità di questo Giornale, non ha che a ricordarsi dei niente di più falso del 49 e del ballottaggio di Brofferio al 2.º collegio, mentre si sapeva a Torino dopo mezz'ora che Brofferio era stato eletto definitivamente.

— Anche la data dei fatti del Teatro Regio ha la sua importanza. Essi accaddero il 9 Febbrajo anniversario della repubblica romana, e San Martino, onde protestare contro la repubblica, ha fatto appuntar la pistola alla gola dei repubblicani..... del Teatro Regio.

— Tant'è, il Deputato delle *ceffate* (da lontano però!) è deciso di vantaggiare lo spaccio del nostro Giornale. Benchè abbiamo raddoppiata la spedizione delle Maghe a Torino del Numero contenente la seconda edizione dell'articolo anti-demarchiano, dopo mezz'ora dal loro arrivo, nessuno dei banchini ne aveva più un solo esemplare. Potete capire chi era il compratore! Noi però ne abbiamo spedito subito altre copie, e faremo, occorrendo una terza edizione dell'articolo, nuovamente corretta ed accresciuta.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 13 Febbrajo.

I fondi pubblici sono ovunque in rialzo.

LONDRA, 12 Febbrajo.

Nella Camera dei Lordi *Aberdeen* dice che la guerra non era inevitabile e ch'egli non aveva ancora abbandonato la speranza di mantenere la pace, però il Governo continuerà energicamente i preparativi di guerra.

Beaumont chiede al Ministro degli esteri, se sono in corso dei negoziati per mantenere la pace. Il Ministro, risponde: No certamente.

Dei bastimenti sono pronti a trasportare a Malta 10,000 uomini. La spedizione potrà essere considerevolmente aumentata.

LA COMMISSIONE

PEL SAGGIO DI ESPOSIZIONE IN GENOVA

DEI

PRODOTTI D'ARTE E D'INDUSTRIA NAZIONALE

IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE

DELLA FERROVIA DELLO STATO

per cura

DEL MUNICIPIO E DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Rende noto che l'apertura dell'Esposizione seguirà il giorno 22 del corrente Febbrajo.

Le ore in cui il Pubblico sarà ammesso a visitare l'Esposizione saranno indicate con successivo avviso.

Fin d'ora però è in grado di annunciare, che l'Esposizione durerà non meno di venti giorni.

Genova, 10 Febbrajo 1854.

Per la Commissione

I Vice-Presidenti

D. ELENA - C. GRENDY.

☞ Nella Chiesa di S. Sabina è stato perduto un Orologio d'oro fatto all'antica, con un cordone di seta nero lavorato con perle d'oro ed una placca piccola pur d'oro entro il cordone ed anche in fondo dello stesso.

Portandolo all'Ufficio della *Maga*, gli sarà corrisposta una conveniente mercede.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.